

# Octavia, fantascienza e non solo

Un'antologia di testi brevi della grande scrittrice nera americana ripropone i temi della narrativa mixtopica cara alle autrici SF

DI MARINA VITALE

**L**a sera, il giorno e la notte è una raccolta di testi di Octavia Butler pubblicata da SUR nella traduzione di Veronica Raimo. La selezione dei testi rispetta (anche nella successione) quella fatta dall'autrice stessa per un'antologia (*Bloodchild and Other Stories*) uscita negli Usa nel 2005, l'anno prima della sua morte. Ma prende il titolo dal secondo racconto anziché dal primo, "Figlio di sangue". Forse per evitare l'assonanza con il titolo del grande classico di Butler, *Legami di sangue*, che SUR aveva ripubblicato esattamente un anno prima, nel settembre 2020.

Il volume include una breve introduzione dell'autrice e postfazioni singole per ciascun pezzo: una scelta insolita per lei. Butler, del resto, ha frequentato raramente anche le forme narrative brevi. Spesso non le basta veramente neanche la dimensione romanzo; ma ha bisogno di una serie, come quelle, notissime, dei *Patternisti*, della *Xenogenesi* e delle *Parabole*, dedicate a immaginare il difficile, lento, ma necessario adeguamento a condizioni ambientali e sociali proibitive da parte di sopravvissuti a disastri planetari. «Eppure – afferma – di tanto in tanto, qualcuno dei miei racconti è veramente un racconto».

L'antologia raccoglie cinque racconti giovanili e due definiti "nuovi", separati da due brevi saggi, "Osessione positiva" (del 1989) e "Furore Scribendi" (del 1993), che discutono le circostanze e le aspirazioni che avevano animato la sua esperienza di giovane scrittrice senza appoggi e privilegi; anzi con tutti gli svantaggi derivati dalla combinazione catastrofica di genere, di razza e di censo.

Larco temporale in cui i testi sono nati è ampio: dal 1971, data di "Deviazioni" (il primo racconto pubblicato), e il 2003, anno di pubblicazione di "Amnesia". Il primo non guarda a nessun futuro possibile, utopico o distopico che sia. È piuttosto un quadro sconcertante, quasi naturalistico, del presente di deprivazione e difficoltà sociale e psicologica vissuto da una donna nera che voleva diventare scrittrice, per di più di fantascienza. Tanto più che all'inizio degli anni Settanta il mondo dell'editoria era estremamente chiuso e dominato da stereotipi di genere e di razza che oggi sono almeno in parte superati.

Solo due dei racconti sono veramente immersi nella fabulazione tipicamente "speculativa" sui rapporti a-venire della specie umana con altre specie non solo diverse, ma originarie di altri mondi: "Figlio di sangue" (1984) e il menzionato "Amnesia". Ma l'intero volume è organicamente ancorato alla tematica centrale della sua produzione: la generazione, il

rapporto tra genere e generazione, la trasmissione e/o manipolazione del patrimonio genetico. Questi temi costituiscono la spina dorsale delle sue celebri serie; come pure dell'intero universo della SF a firma femminile; dal romanzo precursore, *Frankenstein*, passando per il primo-novecentesco *Terra di lei*, di Charlotte Perkins Gilman, fino alle fabulazioni di Ursula LeGuin e Joanna Russ, e al *Racconto dell'Ancella* di Margareth Atwood. Questa tematica è diventata sempre più urgente nell'ambito dei nuovi femminismi, dell'eco-femminismo e anche della filosofia, soprattutto grazie alla risonanza dei discorsi eco- e interspecie di Donna Haraway, la cui notorietà ha avuto il potere, tra l'altro, di dare grande visibilità al fortunato slogan MAKE KIN NOT KIDS (Fare parentele, non bambini).

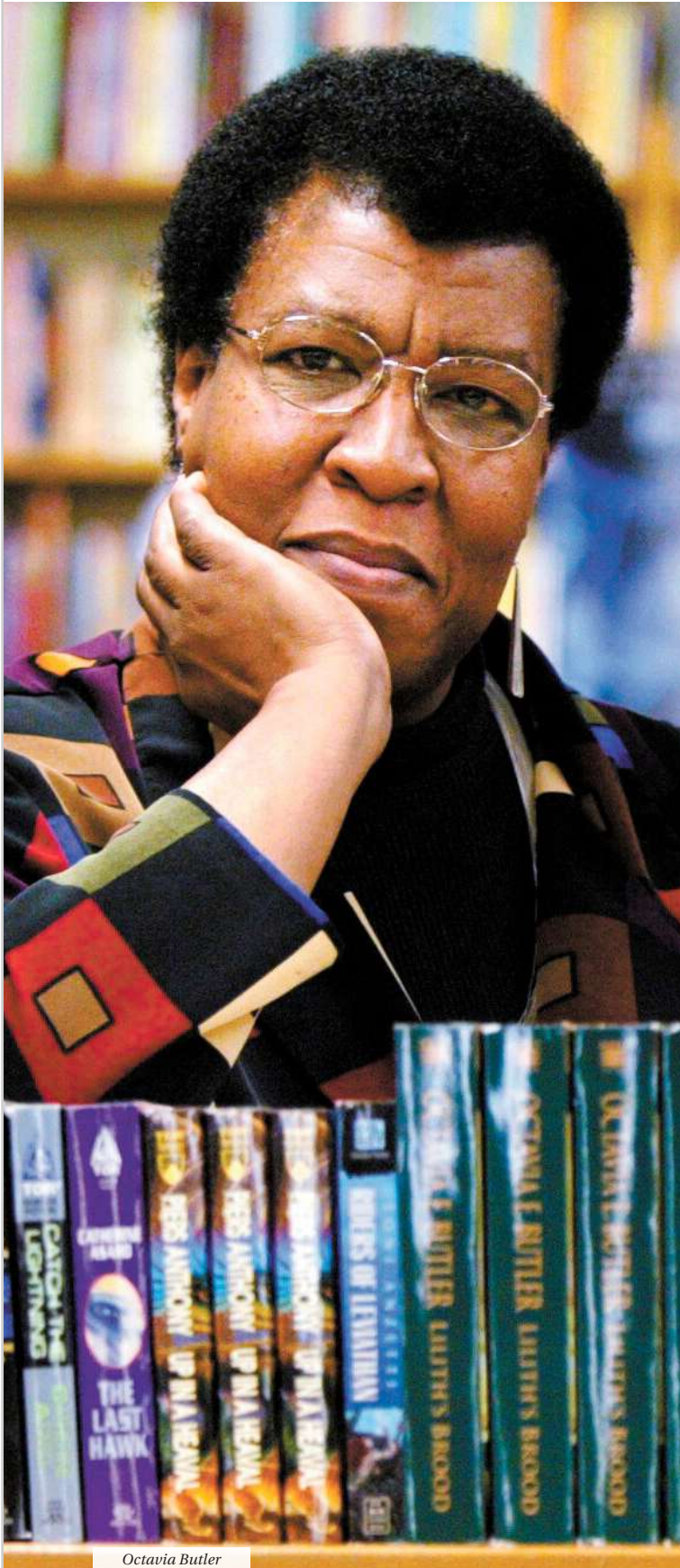
Alla collaborazione genetica interspecie, è dedicato "Figlio di sangue", ambientato su un pianeta dove gli umani sono approdati per sfuggire a un'apocalisse terrestre e dove sono totalmente subordinati ai Tlic, la specie locale dominante, simile a delle enormi scolopendre, le cui numerose zampe costituiscono degli strumenti polivalenti e raffinati. Il loro processo riproduttivo include la deposizione di uova fecondate nel tessuto vivente di un terrano, del cui sangue le larve si nutrono fin quando saranno espulse e reimpiantate nel corpo di un animale inferiore, più sacrificabile, per completare la seconda fase della metamorfosi, letale per il corpo ospitante.

Il protagonista, Gan, è un adolescente terrano prescelto come simbionte da T'Gatoi, una potente Tlic. Alla vigilia della sua iniziazione sessuale interspecie, Gan è costretto ad assistere a una sorta di "parto cesareo" effettuato da T'Gatoi su un terrano "incinto" con le larve di una Tlic, che in quel momento è assente. L'operazione è cruenta e dolorosa: T'Gatoi lo squarcia dallo sterno al pube con una zampetta affilata come un bisturi e rovista nella sua carne per mettere in salvo le larve che fino a quel momento si sono nutrite del suo sangue, come dei feti.

Notevole l'inversione dei ruoli di genere in questo parto di un "maschio incinto"; come pure nel vero e proprio coito che ha luogo nella scena finale tra l'adolescente maschio, Gan, e T'Gatoi, la femmina Tlic che lo ha prescelto e nel cui corpo deposita le proprie uova. Rimane tuttavia fortissimo lo squilibrio di potere tra chi insemmina e chi è inseminata, anche se, come sempre in Butler, la rappresentazione degli intrecci interspecie è densa, sì, di paura, disagio e disgusto, ma anche di reciproco affetto, di tenerezza e godimento fisico.

Questa ambivalenza dei rapporti culturali e anche fisici tra specie intergalattiche diversissime è una costante delle fabulazioni delle autrici di SF, mai veramente utopiche né

OCTAVIA BUTLER  
LA SERA, IL GIORNO  
E LA NOTTE  
TRAD. DI  
VERONICA RAIMO  
SUR, ROMA 2021  
209 PAGINE, 17 EURO  
E-PUB 9,99 EURO



Octavia Butler

distopiche (il termine “mixtopico” si sta facendo strada nella comunità “leggendaria” e tra le socie SIL, soprattutto su spinta di Giuliana Misserville: (vedi, in particolare il n. 143, agosto-settembre 2020, della rivista), e trova una meditata illustrazione nel racconto “Amnestia”).

Qui la protagonista, dal nome biblico Noha (cioè Noè), è un’interprete interspecie, impiegata in trattative che riguardano la convivenza della specie terrana con delle comunità aliene da tempo atterrate in zone desertiche della Terra. Noè ha acquisito la sua competenza essendo stata catturata anni prima, quasi bambina, e costretta a sopravvivere all’interno di tali compatti conglomerati viventi costituiti da vari elementi non vegetali, ma di aspetto vegetale. In quel periodo le comunità aliene volevano/dovevano studiare le caratteristiche fisiologiche e culturali della specie umana che avevano trovato sul nostro pianeta, usando come cavie gli individui catturati. Era stato per Noè un periodo di rabbia, sofferenza, ribellione, ma anche di delizia fisica, che ora, da adulta consenziente, riprova ogni volta che viene inglobata, con piacere reciproco, in una di queste masse di individui alieni, per svolgere un compito traduttivo. L’empatia tra la comunità aliena e Noè è possibile perché hanno sviluppato, insieme, una grammatica comunicativa. Non a caso Noè è un’interprete, oltre ad avere il nome del patriarca che traghettò le specie terrene verso la salvezza in una catastrofe climatica di dimensioni globali. E le opere di Butler sono abitate da molte eroine (sì, quasi sempre femmine) che cercano faticosamente di costruire questa grammatica ricavandone grande godimento anche sensuale. Come non ricordare il piacere squassante che in *Xenogenesis* è suscitato nella protagonista dagli amplessi con gli Oankali, con la loro gamma non binaria di generi, corpi medusei e tentacoli intelligenti, ciascuno dei quali capace di svolgere le funzioni di un intero centro di calcolo, ma anche di stimolare orgasmi sublimi?

Più cupi altri racconti che non spingono lo sguardo verso incontri interplanetari, ma lo fissano su una deriva di depauperamento del patrimonio genetico della specie umana: la perdita del linguaggio verbale, in “Fonemi”, è dovuta a una malattia genetica pandemica diffusa in tutto il mondo per cause sconosciute; mentre in “La sera, il giorno e la notte” il gravissimo danno mentale ereditario che induce un gran numero di persone a comportamenti assai violenti (offensivi e autolesivi) è trasmesso geneticamente da genitori che hanno assunto un farmaco chemioterapico che era sembrato salvifico.

In tutti i testi, l’unico sollievo viene dal “prendersi cura”, “fare parentele”, “make kin”, stabilire legami solidali; ben diversi dai “legami di sangue” della tradizionale famiglia patriarcale. Lo suggerisce già dal titolo un racconto del 1979: “Near of Kin” (“Una specie di famiglia”).

Nell’ultimo racconto, “Il libro di Martha” – una fabulazione sospesa tra sogno e visione – la figura michelangiotesca di un Dio gigantesco, bianco, patriarcale, si trasforma gradualmente in una versione umanizzata, femminile, nera – una sorella gemella dell’autrice – che le ordina di aiutare l’umanità a «ritrovare uno stile di vita meno distruttivo, più pacifico e sostenibile» a creare, insomma, le sue “fabulazioni speculative”. ■